



Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo

ATTI

del II Convegno Internazionale di Studi

Paestum, 28-30 giugno 2017

II.1-2-3



Pandemos

Comitato Scientifico

M. Bats; R. Cantilena; L. Cerchiai; T. Cinquantaquattro; B. d'Agostino;
R. Di Cesare; V. Gassner; M. Gras; M. Lombardo; F. Longo; C. Malacrino;
M. Menichetti; M.C. Monaco; M. Osanna; M. Paoletti; E. Papi; F. Pesando;
A. Pontrandolfo; C. Pouzadoux; C. Rescigno; A. Rizakis; A. Rouveret;
A. Schnapp; A. Smith; G. Zuchtriegel

Comitato di redazione

Marina Cipriani, Serena De Caro, Emanuele Greco, Fausto Longo, Angela Pontrandolfo,
Maria Luigia Rizzo, Anna Salzano, Antonia Serritella, Michele Scafuro

Comitato editoriale

Marina Cipriani, Angela Pontrandolfo, Michele Scafuro

Segreteria tecnica

Teresa Calceglia

Progetto grafico

Massimo Cibelli

Marina Cipriani, Angela Pontrandolfo, Michele Scafuro (*a cura di*),
Atti del II Convegno Internazionale di Studi
ISBN 978-88-87744-80-4 (*tre tomi indivisibili*)

© Copyright 2018 - Fondazione Paestum - Pandemos s.r.l.
Proprietà letteraria riservata

Patrocinio



Università
degli Studi
di Salerno



Università
della
Basilicata

Con il supporto economico di





Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo

ATTI

del II Convegno Internazionale di Studi

Paestum, 28-30 giugno 2017

a cura di Marina Cipriani, Angela Pontrandolfo, Michele Scafuro



Pandemos

La serie dei Dialoghi si abbrevia:

DialArchMed I.1-5

DialArchMed II.1-3

Indice

Tomo Primo

Prefazione	
<i>E. Greco</i>	11

PARTE PRIMA

Grandi Temi - *La Memoria*

Des paroles au monument, qu'est-ce qu'une ruine?	
<i>A. Schnapp</i>	15
Atene dopo le guerre Persiane: paesaggio e memoria	
<i>R. Di Cesare</i>	25
Memoria dell'ordine dorico nel sogno di Hans Castorp. Alcune divagazioni intorno al capitolo Schnee dello <i>Zauberberg</i> di Thomas Mann	
<i>M. Harari</i>	43
Luoghi di memoria nella Roma repubblicana	
<i>F. Coarelli</i>	57
La "colonizzazione" dell'immaginario. Augusto e la memoria di Roma	
<i>M. Menichetti</i>	65
Archeologia della Memoria	
<i>F. Desideri</i>	85
Gli stratagemmi della mente per memorizzare senza scrivere: come una cultura orale della Malanesia ricorda il suo tempo	
<i>G.M.G. Scoditti</i>	93

PARTE SECONDA - Dialoghi 2017

La memoria

Il sacrificio cruento di bovini come rito di ri-fondazione o espiazione: alcuni casi a confronto dalla Puglia meridionale antica	
<i>L. Coluccia</i>	107
Aria di casa. Memoria delle origini, costruzione del passato ed elaborazione dell'identità coloniale a Pithecusa e Cuma	
<i>F. Mermati</i>	121
Continuità e discontinuità nei luoghi di culto eroico in Magna Grecia	
<i>A. Bertelli</i>	137
<i>Keimelia</i> e valore della memoria a Kamiros in epoca geometrica	
<i>I. Bossolino</i>	151
La memoria del passato: pratiche di conservatorismo nei corredi etruschi di Bologna tra VI e IV sec. a.C.	
<i>G. Morpurgo</i>	163
Memoria e ritualità nelle necropoli dell'Etruria padana. Note sul sepolcreto Arnoaldi di Bologna	
<i>C. Pizzirani</i>	175
Tra memoria ed espiazione. Casi di intercettazione e manipolazione di tombe a Pontecagnano	
<i>A.R. Russo</i>	185
Tra Pidna e Azio. Identità e memoria nei santuari dell'Epiro tardo-ellenistico	
<i>L. Mancini</i>	197
Intorno alla tomba: memorie e identità nella Messenia arcaica	
<i>P. Contursi</i>	209
Il futuro del passato. Architettura per l'archeologia	
<i>A. D'Erchia</i>	221
La memoria in un "tipo". Osservazioni sull'immagine loricata di Marco Nonio Balbo da Ercolano	
<i>S. Foresta, M. Notomista, E. Santaniello</i>	233
La memoria nell'Iseo di Copia: i restauri degli arredi scultorei e la seconda sofistica	
<i>E. Gagliano</i>	245
Il miraggio e le memorie della Ionia	
<i>C. Di Nicuolo</i>	257
Una memoria storica interrotta. Alla riscoperta delle collezioni patrimoniali dell'Università Paris 1 Panthéon-Sorbonne	
<i>V. Tosti, A. Duploux</i>	269
Memoria sulla carta. La documentazione archeologica di un disegnatore del secolo scorso (Rosario Carta, 1869-1962)	
<i>R. Panvini, M. Accolla</i>	281
Mnemosine e Clío nel giardino delle colonne. Kionolatria e colonne leggendarie nella memoria storica di Atene	
<i>N. Ceccoli</i>	293
Il culto di Poseidon Asphaleios: le testimonianze epigrafiche	
<i>M.A. Brandonisio</i>	299
La memoria di Megara Hyblaea: la riscoperta del IV sec. a.C.	
<i>E. de Salamanca Alcón Macarena</i>	303

Culti domestici in Magna Grecia: religione come commemorazione dei <i>ghene</i> <i>A. Piccioni</i>	309
Memoria dell'effimero: per una nuova ipotesi di ricostruzione della pira di Efestione <i>S. Colagrossi, M. Pisani</i>	311
La persistenza della Memoria: l'Area Sacra di Largo Argentina tra propaganda e storia <i>C. Ardis</i>	319
Linguaggio dei marmi e memoria collettiva nei siti "di montagna": Lucania e Valle d'Aosta in età romana imperiale <i>M. Castoldi</i>	325
Da Tibur alla Tivoli medievale. Memoria dell'antico attraverso il riuso di elementi architettonici e statuari <i>A. Ottati</i>	331
Dodona nei resoconti dei viaggiatori del XIX secolo <i>B. Rizzo</i>	337
Scatti di memoria: Giorgio Sommer in Sicilia alla scoperta delle antiche città <i>A.M. Cibotti</i>	345

Tomo Secondo

Forme artistiche

La sfinge di Haghia Triada. Un manufatto minoico d'ispirazione orientale? <i>S. Antonello</i>	353
Iconografie abnormi? Reminescenze protostoriche e influssi mediterranei in alcuni casi di raffigurazioni di Mischwesen nella Penisola italiana di età orientalizzante <i>E. Giovanelli</i>	361
Perirrhanteria figurati in marmo. Note sulla produzione e sulla circolazione di un arredo sacro nel VII sec a.C. <i>A. Russo</i>	369
Erodoto, i piromi e il kalos kagathos. Alcuni spunti di riflessione <i>G. Rignanese</i>	377
La statua Akro 629: nuove ipotesi interpretative sull'iconografia e sulla funzione <i>F. Iannone</i>	387
Tre vasi apuli con l'uccisione di Reso: una questione di metodo <i>M.E. Oddo</i>	395
Figure maschili recumbenti fittili apule nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli <i>R. Berriola</i>	407
Ceramiche inedite della Donazione Benucci presso il Museo Campano di Capua <i>G. De Rosa</i>	413
I centauri furietti e il loro contesto di rinvenimento a Villa Adriana <i>A. Ottati</i>	417
Il Pittore delle Coefore: nuove attestazioni dall'antica Anxia (PZ) <i>M.M. Sardone</i>	423

Circolazione

Mixing bowls, mixed cultures. La ceramica domestica come indicatore di adattamenti culturali tra VI e IV sec. a.C. <i>L. Zamboni</i>	431
Riconiazioni e cambi d'uso nella moneta di Paestum <i>F. Carbone</i>	443

Necropoli

Fenomeni di mobilità a Pontecagnano in età Orientalizzante: i dati dalle necropoli <i>A. Desiderio</i>	453
Su alcune tombe a camera di Pontecagnano tra IV e III sec. a.C. <i>B. Baglivo, L. Tomay</i>	463
I roghi funebri regali di Verghina <i>B. Balducci</i>	473
Pontecagnano: la tomba dipinta 9569 <i>T. Virtuoso</i>	483

Insedimenti

Il quartiere artigianale di Elea/Velia in contrada Vasalia: rilettura e aggiornamento dei dati del 1927 <i>A. D'Angiolillo</i>	491
La produzione di ferro a Velia <i>V. Gassner</i>	499
S. Eustachio (Sa): Occupazione del territorio e sistema insediativo <i>P. Scala</i>	521
Fratte (Sa): il culto di Eracle e le acque <i>M. Scafuro</i>	529
Le forme dell'abitare ad Agrigento: ricerche nel quartiere ellenistico-romano, insula III <i>V. Baldoni, M. Monte</i>	539
Di nuovo a Tindari: l'abitato e le mura tra vecchie e nuove ricerche <i>R. Leone</i>	549
Le fortificazioni di Aigeira <i>A. Sokolicek</i>	559
Edilizia domestica a Creta in età ellenistica: storia, metodi della ricerca, problematiche e prospettive d'indagine <i>F. Di Biase</i>	569
La "chiusura" dello spazio forense in alcuni esempi dell'Italia peninsulare <i>D. Canino</i>	583
Prime riflessioni sul popolamento dell'agro nocerino-sarnese fra V e IV sec. a.C. <i>S. De Caro, A. Serritella</i>	593

Osservazioni sulle dinamiche di popolamento dell'ager Stabianus dal VII sec. a.C. al II sec. d.C. <i>A. De Luca</i>	603
La chora meridionale di Locri Epizephiri: nuovi dati dall'area di Capo Bruzzano, antico Zephirion Akron, tra archeologia e fonti documentali <i>G. Sapio</i>	609
Per un lessico epigrafico delle acque nel mondo greco <i>F. Bevilacqua</i>	615
Un edificio residenziale nell'area del santuario di Hera alla foce del Sele <i>G. Pironti</i>	619
Nuovi dati sulla viabilità antica di Pontecagnano. Lo scavo per il complesso parrocchiale in loc. S. Antonio <i>A.R. Russo</i>	625
Per una carta archeologica dell'area intorno al santuario di Hera alla foce del Sele <i>E. Russo, M. Vitiello</i>	633
Paesaggio e memoria storica: l'agro centuriato di Vibinum <i>V. Volpe</i>	639
Tecnologie GIS applicate allo studio del paesaggio antico di Salerno <i>D. Finizio</i>	645

Tomo Terzo

Produzioni

Un nuovo frammento di modellino di tempio arcaico dal santuario di Artemis Orthia a Sparta: alcune riflessioni <i>F. Luongo</i>	653
Oggetti d'ornamento dalla Basilicata indigena fra età del ferro e primo ellenismo: i nuovi dati del museo archeologico provinciale di Potenza <i>A.R. Lucciardi, L. Parisi</i>	661
Le statuette della prima fase del santuario greco di Francavilla di Sicilia (seconda metà del VI sec. a.C. - inizi del V sec. a.C.): risultati preliminari <i>F. Ferlito</i>	675
Tufo e terracotta. Immagini di madri a Capua tra officine della grande statuaria e botteghe della produzione seriale <i>N. Petrillo</i>	683
Poseidonia - Paestum: nuovi dati dallo studio dei bambini in fasce <i>C. Siani</i>	691
Uno scarto di fornace della bottega pestana del Gruppo Barbarizzante <i>M.L. Rizzo</i>	699
Le maschere fittili di Lipari: nuove riflessioni sulle espressioni artigianali liparesi di IV e III sec. a.C. <i>M.A. Mastelloni</i>	709
La ceramica a vernice nera ad Adrano dal IV al II sec. a.C. <i>V. Pratolongo</i>	721
I vasi a gabbietta del periodo protopalaziale a Festòs (Creta) <i>V. Taglieri</i>	729
La batteria da cucina nel Mediterraneo centrale tra II sec. a.C. e II sec. d.C.: osservazioni su persistenze e trasformazioni <i>G. Bolzoni</i>	735

Contesti

Crateri attici dal santuario di Hera alla foce del Sele <i>B. Ferrara</i>	743
I materiali in metallo dell' <i>Athenaion</i> di Paestum: un quadro di sintesi preliminare <i>F. Longo, A. D'Antonio</i>	755
Recenti scoperte archeologiche in c.da Reitana (Sicilia) <i>M. T. Magro</i>	767
Porti e navi del mondo corinzio in età arcaica, tra fonti e documentazione archeologica <i>A. Salzano</i>	775
Poseidonia - Paestum: la ceramica proveniente dal c.d. Giardino romano <i>C. Casalmuovo</i>	787
Il santuario di Hera alla foce del Sele: la ceramica miniaturistica <i>P. Di Roberto</i>	795
Gli "stampi per focacce" dal santuario di Hera alla foce del Sele (Paestum) <i>M. Giacco</i>	801
I mattoni bollati di Velia. Proposte per il riconoscimento dei timbri <i>D. Galdi</i>	807
Un sequestro inedito da Pompei <i>A. Cerrone</i>	813

Discussioni

La memoria	821
Forme artistiche	828
Circolazione	828
Necropoli	831
Insedimenti	834
Produzioni	834
Contesti	836

Prefazione

EMANUELE GRECO

Il tema scelto dal comitato organizzatore per la seconda edizione dei “Dialoghi sull’archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo antico” è stato ‘La Memoria’. Anche in questo caso l’impianto del convegno prevedeva una serie di relazioni che, come è avvenuto lo scorso anno, hanno occupato la prima giornata dei lavori.

Della memoria si è discusso innanzitutto sotto il profilo antropologico culturale, sia in termini teorici che attraverso l’esame di situazioni specifiche. Uno degli scopi principali era quello di indagare i meccanismi della costruzione della memoria da trasmettere e quelli relativi alla ricostruzione-manipolazione della memoria al servizio del presente. Nell’apparente eterogeneità degli argomenti toccati si potrà comunque discernere la coerenza della scelta da noi operata di esplorare attraverso la diversificazione degli approcci alcuni punti nodali del discorso sulla memoria unitamente a qualche caso di studio limitato al mondo greco e romano e al caso spettacolare di Kitawa, da parte di relatori che hanno affrontato il tema muovendo dal monumento e dai segni di cui è stato caricato sin dalla sua realizzazione e, per quanto riguarda Kitawa, partendo dal lavoro etnografico sul campo.

Nella seconda e nella terza giornata (29-30 giugno 2017) sono stati presentati e discussi i *papers* ed i *posters* di tutti gli studiosi che hanno risposto, anche questa volta numerosi, alla *call*, a riprova della bontà della formula da noi adottata e della vitalità della ricerca archeologica mostrata da tanti colleghi, a partire dai più giovani. La novità di quest’anno è la sezione dedicata allo stesso tema della giornata iniziale, vale a dire ‘la memoria’ che va ad affiancare le quattro sezioni tradizionali (Contesti, Produzioni, Forme artistiche e Valorizzazione).

Nella relazione di apertura A. Schnapp affronta il tema della memoria in rapporto alle rovine; punto di partenza è l’articolo di d’Alembert nell’*Encyclopédie* che fornisce la base lessicale fondamentale nel classificare le rovine in tre livelli: *debris*, *decombres*, *ruines*. I tempi erano maturi per sistemare le conoscenze acquisite dal Rinascimento in poi, operazione che si compie appunto con l’Illuminismo. Ma l’orizzonte è ancora quello del modo greco-romano. Il passo successivo sarà l’allargamento graduale dell’orizzonte fino ad includere l’Oriente e l’America Meridionale. Fondamentale risulta l’opposizione tra il materialismo di Diderot e l’ispirazione cristiana di Chateaubriand. Con loro si compie il percorso che permette di realizzare compiutamente la percezione moderna delle rovine nell’età moderna. R. Di Cesare fornisce, con la sua relazione, un esempio spettacolare di come ad Atene sia stata fissata la memoria del sacco persiano del 479 a.C., quando con la ricostruzione post-bellica il fregio del grande tempio arcaico di Athena Polias fu ricomposto ed inserito nelle fortificazioni del lato nord dell’Acropoli. Nella sua relazione M. Harari affronta una particolare forma di affioramento dell’antico, consistente nell’evocazio-

ne di un tipico paesaggio mediterraneo con rovine, all'interno del sogno iniziatico di Hans Castorp nell'episodio più importante e controverso della 'Montagna incantata' di Thomas Mann (1924). Attraverso un'esegesi puntuale del testo si riconoscono alcune fonti (letterarie e visuali) che si svolgeranno secondo un procedimento largamente goethiano.

Con F. Coarelli e M. Menichetti si passa allo studio di due casi esemplari del mondo romano, entrambi relativi al centro del potere. Coarelli, prendendo le mosse dalla tendenza romana a storicizzare il mito con monumenti celebrativi eretti nei luoghi stessi nei quali la leggenda collocava i fatti commemorati, passa poi ad esaminare la memorizzazione di fatti storici reali. Tra gli esempi esaminati spicca quello della moneta nota come 'Oro del giuramento' sulla quale è effigiato il gruppo scultoreo certamente in bronzo, opera di un artista greco, che celebrava il *foedus* tra Romolo e Tito Tazio al termine della guerra tra Romani e Sabini. Menichetti affronta, invece, il rapporto tra Augusto e la memoria di Roma. L'esegesi si svolge seguendo i canoni del potere regale ellenistico utilizzati da Augusto, dalla Vittoria ad Azio, ai *Parthica signa recepta*, l'*oikoumene* e il *novum saeculum*; dalla elezione a *Pontifex maximus* e *Pater Patriae*, per finire alla memoria pietrificata: il *funus*, le *Res gestae*, il Campo Marzio. Con la relazione di F. Desideri si parte dalla consapevolezza che tra archeologia e memoria vi sia una connessione caratterizzata da una reciproca informazione concettuale. Se l'archeologia è funzione della costituzione di una memoria collettiva, anche la memoria ha una natura archeologica. I concetti messi a fuoco passano dall'esame della memoria arcaica in Vernant a quella 'moderna' di Proust al saggio di Benjamin, illuminante per il parallelismo tra memoria e stratificazione archeologica. G. Scoditti grazie alla sua conoscenza di etno-antropologo che lavora sul campo a Kitawa - l'isola del Gruppo Marshall Bennett, Papua New Guinea - mostra i meccanismi mentali seguiti da un incisore nel momento in cui imprime sul legno di una canoa la tessitura grafica che caratterizza il modello di una delle Botteghe d'arte di Kitawa, operando un parallelismo tra espressione orale e disegno come due facce della memoria.

Paestum, 26 ottobre 2018

Emanuele Greco, Presidente della Fondazione Paestum

La “colonizzazione” dell’immaginario. Augusto e la memoria di Roma

MAURO MENICETTI

Augusto ha voluto colonizzare non solo l’immaginario dei contemporanei ma ha consapevolmente agito per modellare anche la memoria della sua Roma nel futuro come mostra perfettamente l’ultima scenografia del potere augusteo, vale a dire il suo *funus* con l’esposizione delle *Res gestae*.

Augusto intende costruire una memoria culturale che è nuova, dopo le guerre civili e le trasformazioni in atto del vecchio sistema politico repubblicano, proprio perché si presenta come un ritorno al tempo delle origini: il nuovo mondo pacificato di Augusto deve includere una rifondazione di Roma che chiama in causa il mito di Romolo (D’Alessio 2016).

La costruzione della memoria culturale di Roma - del tutto nuova ma “romulea” nella sua scenografia - da parte di Augusto può essere sintetizzata in quattro grandi blocchi che possiamo indicare in ordine cronologico:

- Augusto *Divi filius* - nuovo Romolo e la vittoria di Azio;
- Augusto e i *Parthica signa recepta*: Oikoumene e il *novum saeculum*;
- da *Pontifex maximus* a *Pater Patriae*;
- la memoria pietrificata: il *funus*, le *Res gestae*, il Campo Marzio.

La lunga età augustea offre la possibilità di seguire la formazione di una consapevole memoria culturale: appare evidente la difficoltà di racchiudere il percorso del potere augusteo entro ambiti precisi e delimitati come sopra indicato ma nello stesso tempo una sintesi, per quanto difficile e complessa, dovrebbe essere in grado di mettere in evidenza le principali caratteristiche della memoria di Roma secondo l’ottica augustea, una memoria che - è bene dirlo fin da ora - appare ai nostri occhi del tutto coerente nel suo sviluppo lasciando peraltro aperti molti interrogativi sulle modalità e sui tempi di elaborazione di quella costruzione.

La vittoria di Azio costituisce il punto di svolta della vicenda politica di Ottaviano e, come vedremo, la memoria della conquista dell’Egitto avrà un ruolo di primo piano nell’immaginario augusteo. La vittoria aziaca in realtà deve essere inquadrata entro una ben collaudata tradizione ellenistica che Ottaviano ben conosceva, una tradizione che possiamo riassumere nel motivo della “teologia della Vittoria” (Fears 1981 ma anche Virgilio 2003; Chaniotis 2005 e 2012; Gehrke 2013). Come ben noto, il potere dei sovrani ellenistici si basa sulla vittoria militare che rivela la *eutychia* e l’*areté* del condottiero vittorioso e, per questo, legittima il potere del sovrano: il tempo effimero della vittoria militare deve essere trasformato nel tempo durevole e potenzialmente “eterno” del potere politico (Hölscher 2006).

La vittoria di Azio permette e costringe Ottaviano a elaborare una strategia comunicativa in grado di trasformare il suo ruolo di *imperator* “capoparte” in capo politico garante di tutte le componenti istituzionali e sociali di una nuova Roma pacificata (Pollini 2012, 162-203). Un denario di Ottaviano, battuto tra il 31 e il 29 a.C., lo mostra come “portatore di Vittoria” (fig. 1a; Koortbojian 2006) e un altro denario, battuto nel 29 a.C. (fig. 1b; Cadario 2013), mostra il *princeps* con aplustre e scettro mentre poggia il piede su globo: queste immagini confermano da un lato la piena consapevolezza di quella “teologia della Vittoria” di cui si diceva ma, nello stesso tempo, quel tipo di iconografia dovrà lasciare il passo a nuove strategie comunicative più adatte a trasformare la vittoria militare in stabile e affidabile potere politico.

Il nucleo di questa elaborazione corrisponde ad una scenografia del nuovo potere che presenta Ottaviano come *Divi filius* e nuovo Romolo. Come ben sappiamo, Ottaviano aveva iniziato a costruire l’idea di *Divi filius* - nuovo Romolo ben prima di Azio ma, dopo la vittoria e la conquista dell’Egitto di Cleopatra e Marco Antonio, tale motivo diviene il principale modello di riferimento per la costruzione di questa prima fase della memoria culturale della Roma augustea come conferma la descrizione virgiliana della battaglia di Azio (Verg. *Aen.* VIII 675-681) in cui Augusto guida l’esercito in piedi sulla poppa della nave mentre, tra fiamme miracolose, in alto compare e veglia su di lui il *sidus Iulium*. La scenografia che qui interessa può essere sintetizzata in tre tappe fondamentali: l’inaugurazione del tempio dedicato al Divo Giulio, l’assunzione del titolo di “Augustus”, la monumentalizzazione del Campo Marzio.

Nel 29 a.C. viene inaugurata la *aedes Divi Iulii* che ora delimita il lato orientale del Foro Romano (fig. 2) nel luogo dove era stato cremato il corpo di Cesare (Coarelli 1985, 308-323; Gros 1996; Pollini 2012, 133-161; De Stefano 2014). Il progetto del tempio era stato elaborato da tempo come mostra, ad esempio, una moneta battuta nel 36 a.C. in cui è rappresentato l’edificio all’interno del quale è visibile, tra le colonne, Cesare con il lituo - attributo romuleo - mentre nel frontone compare il *sidus Iulium* (fig. 3; Koortbojian 2013, 1-93).

Le fonti letterarie che descrivono il *funus* di Cesare (Fraschetti 1990; Sumi 2011) mettono in evidenza il ruolo della folla che si impadronisce del corpo fino a imporre la cremazione nel Foro a dispetto anche delle norme religiose. Nonostante questa apparente confusione e improvvisazione, l’apprestamento finale della *aedes Divi Iulii* comunica con chiarezza un preciso significato: mentre sul lato ovest del Foro è segnato il luogo dell’ascesa al cielo di Romolo (Carafa 2014) - corrispondente al *Lapis niger-Volcanal* (Coarelli 1983, 161-199) -, sul lato est è ora visibile il monumento che ricorda l’*ascensio ad astra* di Cesare ma anche la vittoria di Ottaviano ad Azio, come mostrano i *rostra* della battaglia inseriti nella struttura del tempio ed anche l’inaugurazione del tempio stesso tre giorni dopo la celebrazione del triplice trionfo di Ottaviano che comprendeva anche Azio e l’Egitto. Tutta questa nuova scenografia avviene sotto la regia di Ottaviano che in questo modo si presenta sulla scena di Roma come *Divi filius* e come nuovo Romolo (Guarisco 2016). Peraltro, anche l’avvicinamento a Romolo risale a prima della vittoria di Azio come mostrano le vicende della casa di Ottaviano costruita sul Palatino (Carandini 2008; Coarelli 2012, 347-399; Carafa-Bruno 2013) che include anche un significativo monumento definito “Roma quadrata” (fig. 4; Carandini 2006, 161-170; Coarelli 2012, 148-161). L’atto finale di questa strategia si ha nel 27 a.C. quando, in corrispondenza di quella che viene comunemente considerata una svolta politica “moderata”, Ottaviano assume il titolo ufficiale di “Augustus”, una decisione che le fonti rappresentano come assai dibattuta anche in relazione al fatto che Ottaviano avrebbe voluto assumere direttamente il nome di Romolo (Dio 53.16.6). Se ciò non fu possibile, il risultato finale non fa che confermare la necessità da parte di Ottaviano di un

chiaro e parlante riferimento al mitico fondatore di Roma (Todisco 2007): infatti mediante un “augusto augurio” sarebbe avvenuta la fondazione di Roma (Suet. *Aug.* 7.2). In questo modo Ottaviano-Augusto portava inscritto nel suo nuovo nome il riferimento all’atto romuleo che più interessava in questa ricostruzione della memoria di Roma, vale a dire la fondazione mitostorica della città che nell’ottica di Augusto-nuovo Romolo diventava il centro del suo programma politico (Koortobojian 2013, 63 s.). Vale la pena osservare che lo stesso brano delle *Res gestae* che ricorda l’assunzione del nome “Augustus” (RGDA 34) riporta anche la consapevolezza da parte di Augusto di gestire un potere assoluto (“potens rerum omnium”: Arena 2014, 106-110).

Il primo intervento di Augusto nel Campo Marzio settentrionale completa e traduce sul piano monumentale questa prima fase della costruzione della memoria da parte del potere augusteo. L’allineamento (fig. 5.a-b) del nuovo Mausoleo - costruito entro il 23 a.C. (Agnoli et Alii 2014; von Hesberg 2014) - e del Pantheon - realizzato entro il 27 o il 25 a.C. (Marder, Jones 2015) - sottolinea in primo luogo lo stretto rapporto che intercorre tra i due edifici. Il Mausoleo è una delle prime grandi realizzazioni urbanistiche di Ottaviano dopo la vittoria di Azio la cui funzione di tomba monumentale non esaurisce i significati di questo imponente edificio costruito su terreno pubblico nella parte settentrionale del Campo Marzio: apoteosi di Augusto e successione dinastica al potere del *princeps* arricchiscono i valori simbolici annessi al monumento. Riguardo ai possibili modelli architettonici cui si ispira questo innovativo edificio di Roma, il dibattito scientifico ha messo in rilievo la complessità dei riferimenti, non esclusa la tradizione dei tumuli italici, ma le connessioni in direzione del mondo ellenistico appaiono preminenti e decisive anche solo in relazione al Mausoleo di Alicarnasso e al Mausoleo di Alessandro costruito a Alessandria da Tolemeo IV Philopator che Augusto visitò per rendere omaggio al condottiero che aveva dato luogo ad una lunga *imitatio Alexandri*. I riferimenti alessandrini del Mausoleo di Augusto inducono a considerare la possibilità di vedere nel monumento anche una sorta di trofeo, “a visual *res gestae*”, “an image of things achieved” (Davies 2000).

Il Pantheon imita con la sua cupola la volta celeste e la pianta risulta costruita su proporzioni matematiche relative alla sfera e al cilindro (Martines 2015); i raggi solari che entrano dall’*opation* si muovono all’interno dell’edificio e nel giorno del natale di Roma, il 21 aprile, si concentrano sull’ingresso ove possiamo immaginare l’arrivo del *princeps* (Coarelli 2014; La Rocca 2015a; La Rocca 2015b).

Il Pantheon con la sua volta celeste allude agli dèi, vale a dire il *dodekatheon*, la sede delle dodici divinità olimpiche cui doveva aggiungersi Augusto nelle intenzioni di Agrippa. Anche il contesto topografico del Pantheon è significativo in relazione a tradizioni romulee ambientate nella zona. Come ben noto, le statue di Augusto e di Agrippa vengono collocate nel pronao e, all’interno, Cesare viene accolto come tredicesima divinità. L’allineamento di Mausoleo e Pantheon traduce anche in termini visivi una prospettiva culturale e politica: Augusto è destinato all’apoteosi in quanto le sue imprese - a partire dalla conquista dell’Egitto e dalla rifondazione di Roma - eguagliano quelle di Cesare e di Romolo. Per il momento la sua immagine si trova nel pronao del Pantheon in attesa di accedere allo spazio interno riservato alle divinità olimpiche. Lo statuto di *Divi filius* garantisce l’*ascensio ad astra* al modo di Cesare e di Romolo. La vittoria di Azio permette il ritorno al tempo delle origini reso visibile da Augusto *Divi filius* e nuovo Romolo.

Attorno al 20 a.C. Augusto riesce a chiudere un accordo diplomatico a seguito del quale i Parthi restituiscono le insegne militari sottratte agli eserciti di Roma dopo la sconfitta di Crasso e in altre occasioni successive. Il ritorno a Roma dei *Parthica signa recepta* costituisce il punto di partenza per la costruzione di un'ulteriore tappa nell'immaginario del potere augusteo che si conclude con la celebrazione dei *Ludi Saeculares* nel 17 a.C.

Il recupero delle insegne assume le caratteristiche di un trionfo senza limiti o, meglio, appare come la conquista della Oikoumene (Nicolet 1988; Cresci Marrone 1993; Östenberg 2009a). Accanto alla vittoria di Azio, la sottomissione dei Parthi e il recupero delle insegne divengono un punto centrale della "teologia della Vittoria" augustea. Una prima conseguenza di questa nuova prospettiva ha a che fare con la fine dei *Fasti triumphales* (Bastien 2007, 41-67; Östenberg 2009b): infatti nel 19 a.C. termina la lista dei trionfatori di Roma che si era aperta con Romolo; da questo momento in poi il trionfo è appannaggio esclusivo del *princeps*, i *Parthica signa recepta* divengono il simbolo del potere augusteo che si estende su tutta la Oikoumene rendendo vano ogni altro trionfo dinanzi al trionfo assoluto ottenuto da Augusto (Benoist 2005, 195-210).

Sappiamo che tra gli onori che il Senato vota in onore di Augusto nell'occasione dei *Parthica signa recepta* è compresa la dedica di un tempio circolare sul Colle Capitolino, dedicato a Marte Ultore e a imitazione dell'antico tempio di Giove Feretrio, in cui dovevano essere conservate le insegne restituite dai Parthi (Rich 1998). Tutta l'operazione è particolarmente interessante: proprio nel tempio di Giove Feretrio, secondo la tradizione, Romolo aveva dedicato le *spolia opima* sottratte a Akron, re di Cenina, in occasione del primo trionfo ricordato anche dai *Fasti triumphales*; i *Parthica signa recepta* destinati al nuovo tempio di Marte Ultore sul Colle Capitolino, a imitazione del tempio di Giove Feretrio (Bonfond 1987, 251-270), segnalano ancora una volta la sovrapposizione tra Romolo e Augusto, in questo caso il trionfo di Augusto si sovrappone a quello di Romolo realizzando, per così dire, un tempo circolare che comporta anche la fine dei *Fasti triumphales* (Bastien 2007, 67-74).

La conquista dello spazio, vale a dire della Oikoumene di cui sono simbolo i *Parthica signa recepta*, comporta il dischiudersi di un tempo nuovo, quello celebrato nei *Ludi Saeculares* del 17 a.C., che comporta anche una nuova età dell'oro (Benoist 2005, 273-290). Questo orizzonte di significati trova una chiara trasposizione iconografica nella pressoché contemporanea corazza dell'Augusto di Prima Porta (fig. 6; Cadario 2004, 251-282).

Nel 12 a.C., alla morte di Lepido, Augusto assume la carica di Pontifex maximus per cui, oltre ad essere arbitro del potere politico, lo stesso Augusto ora diviene anche capo della religione di Roma. Quanto Augusto realizza tra il 12 e il 7 a.C. rende evidente l'intento di completare o esplicitare al meglio quanto già elaborato in relazione ai *Parthica signa recepta* e all'avvento di un tempo nuovo. In altre parole, oltre alla conquista dello spazio e della Oikoumene, Augusto passa ora alla "conquista" del tempo attraverso la gestione del calendario (Paris, Bruni, Roghi 2014) e delle feste (Arena 2010). Come ben noto, la gestione del calendario e dei rituali festivi è una delle caratteristiche preminenti di ogni potere che intenda elaborare una propria memoria culturale e Augusto permette di confermare pienamente questa affermazione.

Tra il 12 e il 7 a.C. viene riattivata la festa dei *Compitalia* - le cui origini risalivano secondo la tradizione a tempi antichissimi - che era stata abolita in età tardo-repubblicana poiché era diventata occasione di scontri nell'ambito delle guerre civili. La festa veniva celebrata presso altari

(*compita*) disposti presso gli incroci viari di Roma e includeva tutte le componenti sociali della città, schiavi inclusi (Hänlein Schäfer 1996; Scheid 2001). L'altare del Belvedere (fig. 7) ci fornisce probabilmente la testimonianza iconografica relativa alla maggiore novità introdotta da Augusto nel rituale della festa: i *Lares Augusti* ora partecipano agli onori presso gli altari insieme alle altre divinità. In questo modo la figura di Augusto, seppur indirettamente, riceve onori a carattere religioso confermando un processo che appare piuttosto ampio e pressoché inarrestabile (La Rocca 2010 e 2015b; Cadario 2016). Negli stessi anni, a partire dalla *Meta Sudans* collocata presso uno degli angoli del Palatino, Augusto porta a termine la rifondazione della città attraverso la divisione in XIV *regiones* (fig. 8; Panella 2013, 49-75 (C. Panella e G. Pardini); Coarelli 2016): la vicinanza della *Meta Sudans* alle *Curiae veteres* garantisce ancora una volta il riferimento a Romolo e maschera la creazione di un nuovo mondo attraverso la rassicurante scenografia di un ritorno alle origini. L'aggiornamento del calendario cesariano e la nuova denominazione del mese Sestile in diretto riferimento ad Augusto confermano la volontà da parte del *princeps* di presentarsi come dominatore dello spazio (*Oikoumene*) e del tempo. Ancora una volta tutto questo programma viene tradotto in termini monumentali nel Campo Marzio attraverso la realizzazione, tra il 10 e il 9 a.C., dell'Horologium e dell'Ara Pacis.

La vicinanza topografica e la pressoché contemporanea realizzazione rendono evidente come i due monumenti fossero in stretto rapporto (fig. 9). L'Horologium - lasciando da parte il complesso dibattito relativo alla sua reale funzione e alle sue caratteristiche (Haselberg 2014) - indica chiaramente l'interesse di Augusto nel segnalare anche visivamente il "nuovo tempo" che le sue imprese hanno permesso di attivare: l'iscrizione posta sull'obelisco che funge da gnomone dell'Horologium è databile tra 10 e 9 a.C. e ricorda che si tratta di un dono a Sol a seguito della conquista dell'Egitto (fig. 10). Come si vede, la memoria della battaglia di Azio e della presa di Alessandria continua a funzionare come punto d'inizio dei tempi nuovi, la sottomissione dell'Egitto - e la conseguente sconfitta di Marco Antonio - ha permesso il passaggio a un tempo nuovo che, come sappiamo, corrisponde al tempo delle origini romulee e alla rifondazione di Roma nel quadro di una nuova età dell'oro (Parisi Presicce 2013). In qualunque modo possiamo immaginare il funzionamento dell'Horologium, in un certo momento dell'anno l'ombra proiettata dall'obelisco-gnomone si avvicina e indica la direzione dell'Ara Pacis (fig. 11) traducendo anche in termini visivi la vicinanza topografica, cronologica e simbolica dei due monumenti: l'obelisco, ruotato di 15° in modo da allinearsi al Mausoleo (fig. 12), indica che il tempo di Augusto è il tempo del nuovo ordine e della nuova età dell'oro che sono rappresentati sul doppio registro dell'Ara Pacis (fig. 13; Rossini 2014). Sui pannelli dei lati corti la memoria delle origini di Roma si incontra con la nuova età dell'oro vigilata e garantita dalle armi di Roma; sui lati lunghi sfilava disciplinatamente il nuovo ordine politico, costituzionale e religioso di Roma guidato da Augusto mentre la crescita di una vegetazione rigogliosa ma ordinata in forme gerarchiche nel registro inferiore (Figg. 14 a-b; Pollini 2012, 204-308; Sauron 2013) traduce sul piano visivo l'armonia di *imperium* e *cosmos* (Hardie 1986), il potere esercitato da Augusto si allinea ai cicli della natura e per questo diviene stabile e duraturo nel tempo: la "teologia della Vittoria" si trasforma in nuova età dell'oro di cui è simbolo l'Horologium e in tale prospettiva l'obelisco-gnomone, proveniente dall'Egitto, svolge la funzione di trofeo e nello stesso tempo l'iscrizione ricorda che si tratta di un dono a Sol, in linea con la consueta simbologia solare dell'obelisco, suggerendo in tal modo la sovrapposizione di Sol alla funzione apollinea garante della nuova luce e della nuova età dell'oro che il complesso Horologium-Ara Pacis mette visivamente in scena sia nello spazio topografico sia nel trascorrere del tempo attraverso l'ombra dell'obelisco-gnomone.

Nel 2 a.C. viene inaugurato il nuovo Foro di Augusto e contemporaneamente l'assunzione del titolo di *Pater Patriae* (Benoist 2001; *RGDA* 35.1 ricorda che il titolo era iscritto nel vestibolo della casa di Augusto, nella Curia Iulia e nel nuovo Foro augusteo sotto la quadriga donata al *princeps*) trasforma definitivamente il rapporto tra Augusto e Roma in un vincolo sacrale, quasi di filiazione e pertanto inscindibile e non negoziabile. Senza entrare nella descrizione della complessa e articolata struttura architettonica e simbolica del Foro augusteo (fig. 15; sintesi anche dei nuovi dati archeologici in Meneghini 2007), è però necessario richiamare le caratteristiche trionfali che le fonti letterarie assegnano al Tempio di Marte Ultore (la *lex templi* è riportata in Suet. *Aug.* 29.2 e in Dio 55.10.2-5) e al Foro augusteo (Bonnet 1987, 251-270) unitamente ad una serie di rimandi ad una *imitatio Alexandri* che diviene del tutto palese nei due quadri contenuti nell'Aula del Colosso attribuiti a Apelle e raffiguranti, l'uno, Castore e Polluce insieme a Vittoria e a Alessandro Magno e, l'altro, la personificazione della Guerra con mani legate accanto a Alessandro in trionfo su carro (Plin. *Nat. Hist.* 35.10,27; 36.93-94). Come ben noto, nell'edera del portico settentrionale, a fianco del tempio di Marte Ultore, nella nicchia centrale erano rappresentati Enea, Anchise e Ascanio affiancati sul resto del lato ricurvo dai re di Albalonga e dai componenti della famiglia giulio-claudia; nell'edera posta simmetricamente sul lato sud, nella nicchia centrale era rappresentato Romolo con il trofeo d'armi sottratto al re Akron di Cenina mentre ai lati si disponevano le statue dei *summi viri* con i relativi *elogia*. La rappresentazione di Romolo con trofeo d'armi (nota da una replica pompeiana: fig. 16) dialoga con i *Parthica signa recepta*, originariamente destinati al tempio di Marte Ultore sul Colle Capitolino, che ora vengono invece collocati nel tempio di Marte Ultore del Foro di Augusto (*RGDA* 29). Come si ricorderà, la lista dei *Fasti triumphales* termina nel 19 a.C. in relazione al recupero delle insegne dei Parthi e la stessa lista dei *Fasti* si apre con il trionfo di Romolo sul re Akron di Cenina. Il continuo rimando tra Augusto e Romolo doveva scaturire anche mediante la sistemazione del frontone del tempio di Marte Ultore decorato - come si evince dall'Ara Pietatis Augustae (fig. 17) - con Marte disposto al centro e affiancato, a sinistra, da Venere e a destra da Fortuna Redux che richiamava il felice ritorno di Augusto dall'Oriente (dopo il recupero delle insegne) nel 19 a.C.; inoltre verso l'esterno del frontone, a sinistra, compariva Romolo affiancato simmetricamente dalla dea Roma; infine, sugli angoli, a sinistra era rappresentato il Palatino e a destra il Tevere con una evidente allusione alla geografia romulea delle origini. Nell'architrave del tempio un'iscrizione esplicitava la relazione tra il *princeps* e il tempio di Marte Ultore che Ovidio (*Fast.* V 545-568) sa cogliere in modo rapido e incisivo quando descrive il dio vendicatore, Marte Ultore, che scende dal cielo per ricevere onori nel suo nuovo tempio nel Foro augusteo. Ovidio paragona lo splendore del tempio a un trofeo dei Giganti e ricorda che da qui Marte muove guerra sia che si tratti di un popolo empio disposto a oriente sia che si tratti di domare popoli disposti a occidente: il riferimento alla Oikoumene sottomessa al dominio di Roma appare del tutto evidente e il trofeo che segna la vittoria è paragonabile a quello contro i Giganti, un codice per così dire ellenistico che aveva assimilato Giganti e barbari - si pensi all'Ara di Pergamo - dalla cui sconfitta deriva la conquista della Oikoumene. Ovidio conclude dicendo che Marte si sofferma a guardare anche il frontone su cui spicca il nome di Augusto e per questo tutta l'opera appare più grande. Nel quadro di una tale prospettiva i *Parthica signa recepta*, collocati nel punto più sacro del tempio, divengono il modello sacralizzato del trionfo simbolo del potere di Roma e della sottomissione della Oikoumene. Ogni celebrazione trionfale ripete per così dire il modello dei *Parthica signa recepta*, vale a dire il trionfo assoluto di Augusto esemplato sul trionfo originario di Romolo.

Abbiamo visto che questa nuova tappa nella costruzione del potere augusteo - che si apre con l'assunzione della carica di *Pontifex maximus* e si conclude con il titolo di *Pater Patriae* - pone ancora una volta al centro della costruzione monumentale e simbolica il richiamo a una "teologia della Vittoria" che si avvale di due precisi punti di riferimento, da un lato la battaglia di Azio e la conquista dell'Egitto e, dall'altro lato, i *Parthica signa recepta* simbolo del trionfo sulla Oikoumene. Questo duplice rimando alla vittoria militare non appare però del tutto sovrapponibile e rimanda a due orizzonti diversi per quanto complementari: la vittoria aziaca che significa la conquista di Alessandria e dell'Egitto è la premessa dei tempi nuovi, vale a dire del ritorno al tempo delle origini con la conseguente rifondazione di Roma - esemplata sul modello di Romolo - e l'avvento di una nuova età dell'oro. I *Parthica signa recepta* avevano già assunto tra il 20 e il 19 a.C. le caratteristiche di un trionfo assoluto - anch'esso esemplato sul modello romuleo - tanto da determinare la fine dei *Fasti triumphales*. La loro definitiva collocazione e sacralizzazione nel tempio di Marte Ultore del Foro di Augusto ne amplifica la simbologia trionfale confermando che il trionfo sui Parthi significa la conquista e sottomissione della Oikoumene, il trionfo su tutto il mondo abitato che diviene modello per ogni altro trionfo. La vittoria sui Parthi e la vittoria di Azio permettono a Augusto di presentarsi come dominatore dello spazio (Oikoumene) e del tempo.

A estrema sintesi di tutta questa complessa simbologia del potere augusteo si può proporre un rapido ma significativo percorso iconografico. Un denario emesso nel 12 a.C. da L. Cornelius Lentulus (fig. 18) mostra il *Divus Iulius* in nudità eroica che mostra una statuetta di Vittoria unitamente all'attributo della lancia; sulla destra è visibile Augusto togato e munito del *clipeus virtutis* che incorona il *Divus Iulius* mentre in alto è ben visibile il *sidus Iulium* (Koortbojian 2013, 45-49). Il portatore di *victoriola*, Cesare divinizzato, richiama l'iconografia di Ottaviano, a sua volta portatore di *victoriola*, che abbiamo incontrato subito dopo la vittoria di Azio: messa da parte quella iconografia, Augusto è qui rappresentato come *Divi filius* dal cui statuto deriva anche la Vittoria o, in altre parole, la Vittoria ora appartiene esclusivamente alla *domus Augusta*.

Un'ulteriore, straordinaria rappresentazione di questa concezione è ben visibile nei due registri figurativi che compongono la celebre Gemma Augustea databile con tutta probabilità attorno al 9 d.C. (fig. 20; Neudecker 2014). Nel registro inferiore viene rappresentata la sottomissione della Oikoumene attraverso la varietà dei popoli barbari: a sinistra compare il trofeo presso cui siedono barbari con le mani legate mentre a destra altri barbari sono tirati per i capelli; nel registro superiore al centro siedono Roma e Augusto - del tutto simile a Giove - affiancati a destra da personificazioni tra cui spiccano i simboli dell'abbondanza e della nuova età dell'oro; a sinistra la sequenza di Tiberio trionfatore e di Germanico rimanda al potere dinastico che ordinatamente si origina da Augusto anche in relazione ai simboli astrali visibili in alto tra Roma e Augusto. Il *princeps* tiene in mano l'attributo del lituo, simbolo religioso pertinente originariamente a Romolo ma anche simbolo dell'*imperium* e del trionfo che Tiberio celebra a nome e per conto di Augusto rendendo così visibile lo statuto di successore designato del *princeps*. Il dominio della Oikoumene nel registro inferiore e la scansione ordinata, felice e continua del tempo nel registro superiore sono concetti che ci appaiono familiari alla luce di quanto fin qui visto in relazione alla costruzione monumentale e simbolica del potere augusteo.

L'ultima e conclusiva scenografia del potere viene programmata e realizzata in occasione del *funus* di Augusto (Fraschetti 1990; Benoist 2005, 103-147; Lo Monaco 2013; Valli 2014): le modalità di svolgimento della processione funebre e il completamento dei dispositivi monumentali rende possibile una messa in scena e una pietrificazione della memoria di Roma e di Augusto che lo stesso *princeps* intende tramandare e fissare in modo definitivo in virtù di un potere che come abbiamo visto si estendeva anche al tempo.

In base alla testimonianza delle fonti letterarie, la composizione e la simbologia del *funus* richiamano la struttura del Foro augusteo, il *funus* che si rende visibile nelle strade di Roma trasporta e mette in scena la parte sostanziale della struttura simbolica della piazza che nel cuore di Roma costituiva il nucleo della rappresentazione del potere augusteo. Per quanto qui interessa è necessario richiamare almeno due elementi essenziali. In primo luogo, seguendo le linee dettate dalla tradizione del *funus* aristocratico, il corpo di Augusto viene condotto nel Foro Romano dove si svolge la *laudatio*. La novità riguarda una doppia *laudatio*, la prima tenuta da Druso sul lato ovest del Foro presso la tribuna dei *Rostra*, la seconda pronunciata da Tiberio, il successore designato, sul lato est del Foro presso la *aedes Divi Iulii*. La scenografia del *funus* si adatta alla nuova conformazione monumentale del Foro come avevamo visto a partire dal 29 a.C. al momento della inaugurazione del tempio dedicato al Divo Giulio. La doppia *laudatio* rende visibile e prefigura la *consecratio* di Augusto, *Divi filius*, secondo quel programma monumentale che nel Campo Marzio era stato prefigurato dal Mausoleo e dal Pantheon. In secondo luogo, a conclusione del *funus*, i resti della cremazione del corpo di Augusto vengono deposti nel Mausoleo e contemporaneamente l'ingresso del Mausoleo viene affiancato dalla trascrizione su pietra delle *Res gestae* (fig.20). Subito dopo il Senato decreta ufficialmente la *consecratio* di Augusto che assume lo statuto di *Divus*. Come si vede, la *consecratio* di Augusto corrisponde alla pietrificazione della memoria delle sue imprese. Nelle *Res gestae* (Arena 2014) è narrata e costruita la memoria della nuova Roma secondo la prospettiva di Augusto che continua ad agire come signore dello spazio e del tempo. Vuole essere una memoria immutabile e la trascrizione su pietra delle imprese del *princeps* rende chiaro ed esplicito il desiderio di fissare definitivamente la memoria di Roma. Questo processo di pietrificazione della memoria è completato e rafforzato dal complesso monumentale del Campo Marzio per come si era venuto dispiegando attraverso gli interventi di Augusto (fig.21; La Rocca 2014): le *Res gestae* poste davanti al Mausoleo dovevano essere lette e comprese anche in relazione ai monumenti visibili agli occhi dell'osservatore (Elsner 1996), vale a dire il complesso Mausoleo-Pantheon e il complesso Horologium-Ara Pacis. Leggendo le *Res gestae* e percorrendo con lo sguardo i monumenti del Campo Marzio l'osservatore fissava una memoria culturale di Roma che lo stesso Augusto aveva inteso costruire e tramandare: dal Mausoleo al Pantheon, dall'Horologium all'Ara Pacis si dispiegava l'intera costruzione del potere e della memoria di Roma volute da Augusto, dalle premesse del *Divi filius* fino alla *consecratio* passando attraverso la "teologia della Vittoria" e il tempo nuovo dell'età dell'oro corrispondente alle origini romulee. La pietrificazione della memoria comunicava la durata eterna del potere augusteo (Davies 2000, P1410-1900 (versione elettronica); Benoist 2005, 309-333) che era riuscito a raccordare *imperium* e *cosmos* (Rehak 2006).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Agnoli N. et Alii 2014, “Il Mausoleo di Augusto. Recenti scavi e nuove ipotesi ricostruttive”, in L. Abbondanza, F. Coarelli, E. Lo Sardo (a cura di), *Apoteosi. Da uomini a dei. Il Mausoleo di Adriano*, Roma, 215-229
- Arce J. 1988, *Funus Imperatorum. Los funerales de los emperadores romanos*, Madrid
- Arena P. 2010, *Feste e rituali a Roma. Il Principe incontra il popolo nel Circo Massimo*, Bari
- Arena P. (a cura di) 2014, *Res Gestae. I miei atti*, Bari
- Bastien J. L. 2007, *Le triomphe romain et son utilisation politique à Rome aux trois derniers siècles de la République*, Rome
- Benoist S. 2001, “Le prince en sa ville: *conditor, pater patriae et divi filius*”, in N. Belayche (a cura di), *Rome, les Césars et la ville aux deux premiers siècles de notre ère*, Rennes, 23-49
- Benoist S. 2005, *Rome, le prince et la Cité. Pouvoir impérial et cérémonies publiques (Ier siècle av. - début du IVe siècle apr. J.-C.)*, Paris
- Bonnefond M. 1987, “Transferts de fonctions et mutation idéologique: le Capitole et le forum d’Auguste”, in AA.VV., *L’Urbs. Espace urbain et histoire (Ier siècle av. J.-C. - IIIe siècle ap. J.-C.)*, Rome, 251-278
- Cadario M. 2004, *La corazza di Alessandro. Loricati di tipo ellenistico dal IV secolo a.C. al II d.C.*, Milano
- Cadario M. 2013, “Le forme di rappresentazione del principe”, in E. La Rocca et Alii (a cura di), *Augusto*, Milano, 208-215
- Cadario M. 2016, “Verso la *veneratio Augusti*. Osservazioni sui tipi statuari usati nelle statue di età augustea collocate negli edifici di culto”, in Baglioni, I. (a cura di), *Saeculum Aureum. Tradizione e innovazione nella religione romana di epoca augustea*. I, Roma, 221-237
- Carafa P. 2014, “La scomparsa di Romolo”, in A. Carandini (a cura di), *La leggenda di Roma*. IV. *Dalla morte di Tito Tazio alla fine di Romolo*, Milano, 330-357
- Carafa P., D. Bruno 2013, “Il Palatino messo a punto”, in *ArchCl* 64, n.s. II,3, 719-786
- Carandini A. 2006, *Remo e Romolo. Dai rioni dei Quiriti alla città dei Romani (775/750-700/675 a.C.)*, Torino
- Carandini A. 2008, *La casa di Augusto. Dai “Lupercalia” al Natale*, Roma-Bari
- Chanotis A. 2005, *War in the Hellenistic World. A Social and Cultural History*, Oxford
- Chanotis A. 2012, “The Ritualized Commemoration of War in the Hellenistic City: Memory, Identity, Emotion”, in P. Low - G. Oliver - P. Rhodes (a cura di), *Cultures of Commemoration: War Memorials, Ancient and Modern*, Oxford, 41-62
- Coarelli F. 1983, *Il Foro romano. Periodo arcaico*, Roma
- Coarelli F. 1985, *Il Foro romano. Periodo repubblicano e augusteo*, Roma
- Coarelli F. 2012, *Palatium. Il Palatino dalle origini all’impero*, Roma
- Coarelli F. 2014, “Il Pantheon e il Tempio di Adriano”, in L. Abbondanza, F. Coarelli, E. Lo Sardo (a cura di), *Apoteosi. Da uomini a dei. Il Mausoleo di Adriano*, Roma, 231-243

- Coarelli F. 2016, “*Curiae Veteres, Sacrae Argeorum, Sacrum Divi Augusti*”, in A.F.Ferrandes, G.Pardini (a cura di), *Le regole del gioco. Tracce archeologi raccontati. Studi in onore di C. Panella*, Roma, 249-261
- Cresci Marrone G. 1993, *Ecumene Augustea*, Roma
- D’Alessio M. T. 2016, “Augusto e le memorie della fondazione di Roma”, in J.Bonetto et Alii, (a cura di), *I mille volti del passato. Scritti in onore di F.Ghedini*, Roma, 777-790
- Davies P. J. E. 2000, *Death and Emperor. Roman Imperial Funerary Monuments from Augustus to Marcus Aurelius*, Cambridge
- De Stefano F. 2014, “Tempio del Divo Giulio - Aedes divi Iulii”, in A.Carandini, *La Roma di Augusto in 100 monumenti*, Novara, P2093-2126 (versione elettronica)
- Elsner J. 1996, “Inventing imperium: texts and the propaganda of monuments in Augustan Rome”, in J.Elsner (a cura di), *Art and Text in Roman Culture*, Cambridge, 32-53
- Fears J. R. 1981, “The theology of victory at Rome: approaches and problems”, in ANRW II,17,1, 3-141
- Fraschetti A. 1990, *Roma e il principe*, Roma-Bari
- Gehrke H. J. 2013, “The Victorious King: Reflections on the Hellenistic Monarchy”, in N. Luraghi (a cura di), *The Splendors and Miseries of Ruling Alone: Encounters with Monarchy from Archaic Greece to the Hellenistic Mediterranean*, Stuttgart, 73-98
- Gros P. 1996, “Iulius, Divus, aedes”, s.v., in E.M.Steinby (a cura di), *Lexicon topographicum urbis Romae*. III, Roma, 116-119
- Guarisco D. 2016, “*Ossa Quirini*. Mortalità e apoteosi di Romolo tra Cesare e Augusto”, in Baglioni, I. (a cura di), *Saeculum Aureum. Tradizione e innovazione nella religione romana di epoca augustea*. I, Roma, 107-115
- Hänlein Schäfer H. 1996, “Die Ikonographie des Genius Augusti im Kompital- und Hauskult der frühen Kaiserzeit”, in A.Small (a cura di), *Subject and Ruler: The Cult of the Ruling Power in Classical Antiquity*, Ann Arbor, 73-98
- Hardie Ph. 1986, *Virgil's Aeneid. Cosmos and Imperium*, Oxford
- Haselberg L. (a cura di) 2014, *The Horologium of Augustus: Debate and Context*, Portsmouth
- Hölscher T. 2006, “The Transformation of Victory into Power: from Event to Structure”, in S. Dillon, K.E.Welch (a cura di), *Representations of War in Ancient Rome*, Cambridge, 27-48
- Koortbojian M. 2006, “The Bringer of Victory: Imagery and Institutions at the Advent of Empire”, in S.Dillon, K.E.Welch (a cura di), *Representations of War in Ancient Rome*, Cambridge, 184-217
- Koortbojian M. 2013, *The Divinization of Caesar and Augustus. Precedents, Consequences, Implications*, Cambridge
- La Rocca E. 2010, “Dal culto di Ottaviano all’apoteosi di Augusto”, in G.Urso (a cura di), *Dicere laudes. Elogio, comunicazione, creazione del consenso*, Pisa, 179-204
- La Rocca E. 2014, “Augustus’ solar meridian and the Augustan urban program in the northern Campus Martius: attempt at a holistic view”, in Haselberg 2014, 121-165

- La Rocca, E. 2015a, *Il Pantheon di Agrippa*, Roma
- La Rocca E. 2015b, "Agrippa's Pantheon and Its Origin", in Marder, Jones 2015, P1643-2668 (versione elettronica)
- La Rocca E. 2015c, "Esperimenti del culto di Ottaviano-Augusto prima dell'apoteosi", in G. Zecchini (a cura di), *L'Augusteum di Narona*, Roma, 43-71
- Lo Monaco A. 2013, "Morte e apoteosi: Augusto ascende all'Olimpo", in E. La Rocca et Alii (a cura di), *Augusto*, Milano, 310-317
- Marder, T.A., M.W. Jones (a cura di) 2015, *Pantheon. From Antiquity to the Present*, Cambridge
- Martines G. 2015, "Sphere and Cylinder: Models of Mathematical Harmony and Perfection", in Marder, Jones 2015, P3403-4469 (versione elettronica)
- Meneghini R. 2007, "Il Foro di Augusto", in R. Meneghini, R. Santangeli Valenzani, *I Fori Imperiali. Gli scavi del Comune di Roma (1991-2007)*, Roma, 43-60
- Neudecker R. 2014, "La Gemma Augustea", in L. Abbondanza, F. Coarelli, E. Lo Sardo (a cura di), *Apoteosi. Da uomini a dei. Il Mausoleo di Adriano*, Roma, 171-173
- Nicolet C. 1988, *L'inventaire du monde. Géographie et politique aux origines de l'Empire romain*, Paris (trad. it. Roma-Bari 1989)
- Östenberg I. 2009a, *Staging the World. Spoils, Captives, and Representations in the Roman Triumphal Procession*, Oxford
- Östenberg I. 2009b, "From Conquest to *pax romana*: The *signa recepta* and the End of the Triumphal Fasti in 19 BC", in O. Hekster, E. Stavrianopoulou, C. Witschel (a cura di), *The Impact of the Roman Empire on the Dynamics of Rituals*, Leiden, 53-76
- Panella C. (a cura di) 2013, *Scavare nel centro di Roma. Storie Uomini Paesaggi*, Roma
- Paris R., S. Bruni, M. Roghi (a cura di) 2014, *Rivoluzione Augusto. L'imperatore che riscrisse il tempo e la città*, Milano
- Parisi Presicce C. 2013, "L'avvento di una nuova età dell'Oro", in E. La Rocca et Alii (a cura di), *Augusto*, Milano, 230-241
- Pollini J. 2012, *From Republic to Empire. Rhetoric, Religion, and Power in the Visual Culture of Ancient Rome*, Norman
- Rehak P. 2006, *Imperium and Cosmos. Augustus and the Northern Campus Martius*, Madison
- Rich J. W. 1998, "Augustus' Parthian Honours, the Temple of Mars Ultor and the Arch in the Forum Romanum", in *PBSR* 66, 71-128
- Rossini O. 2006, *Ara Pacis*, Milano
- Rossini O. 2014, "Premesse per un'apoteosi, la struttura epica dell'Ara Pacis", in L. Abbondanza, F. Coarelli, E. Lo Sardo (a cura di), *Apoteosi. Da uomini a dei. Il Mausoleo di Adriano*, Roma, 181-187
- Sauron G. 2013, *Augusto e Virgilio. La rivoluzione artistica dell'Occidente e l'Ara Pacis*, Milano
- Scheid J. 2001, "Honorer le prince et vénérer les dieux: culte public, cultes des quartiers et culte imperial dans la Rome augustéenne", in N. Belayche (a cura di), *Rome, les Césars et la ville aux deux premiers siècles de notre ère*, Rennes, 85-105

- Sumi G. 2011, "Topography and Ideology: Caesar's Monument and the *Aedes Divi Iulii* in Augustan Rome", in CQ 61.1, 205-229
- Todisco E. 2007, "Il nome Augustus e la "fondazione" ideologica del Principato", in P.Desideri, M.Moggi, M.Pani (a cura di), Antidoron. *Scritti in onore di B.Scardigli Forster*, Pisa, 441-462
- Valli B. 2014, "La nascita del funus imperatorum: dai precedenti di Silla e Cesare ad Augusto", in L. Abbondanza, F. Coarelli, E. Lo Sardo (a cura di), *Apoteosi. Da uomini a dei. Il Mausoleo di Adriano*, Roma, 149-169
- von Hesberg H. 2014, "Il Mausoleo di Augusto e il culto imperiale", in L. Abbondanza, F. Coarelli, E. Lo Sardo (a cura di), *Apoteosi. Da uomini a dei. Il Mausoleo di Adriano*, Roma, 209-213
- Virgilio B. 2003, *Lancia, diadema e porpora. Il re e la regalità ellenistica*, Pisa



Fig. 1 - Ottaviano portatore di Vittoria (denario, 31-29 a.C. circa) (da Koortbojian 2006)



Fig. 3 - Il Divus Iulius con lituo all'interno della Aedes Divi Iulii (denario del 36 a.C.) (da Koortbojian 2013)

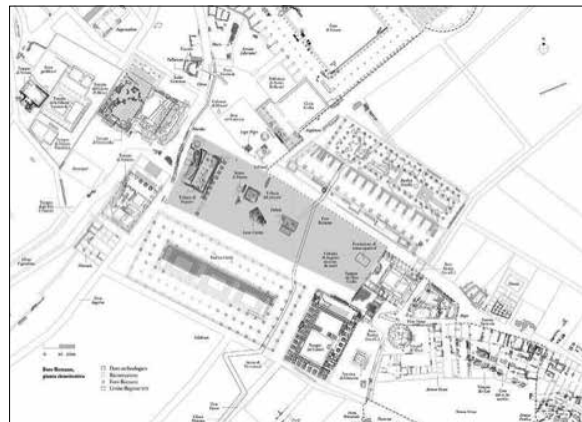


Fig. 2 - Pianta del Foro Romano (da A.Carandini, *La Roma di Augusto in 100 monumenti*, Novara 2014)

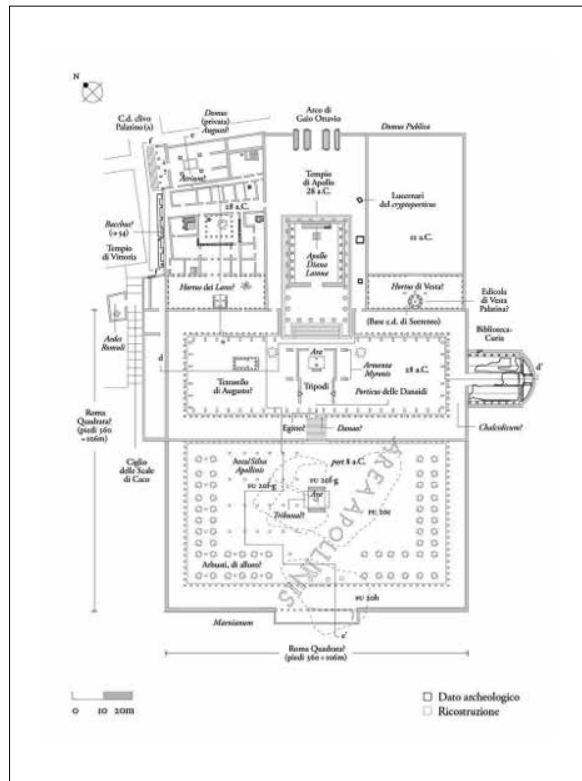


Fig. 4 - Casa di Augusto sul Palatino presso la capanna di Romolo e la "Roma quadrata" (da A. Carandini, *La Roma di Augusto in 100 monumenti*, Novara 2014)



Fig. 5 - a) Pianta del Campo Marzio (da Rossini 2006);
 b) Allineamento ottico del Mausoleo e del Pantheon (da La Rocca 2015b)



Fig. 6 - Statua di Augusto da Prima Porta
(<http://www.museivaticani.va/content/museivaticani/it/collezioni/musei/braccio-nuovo/Augusto-di-Prima-Porta.html>)



Fig. 7 - Altare del Belvedere
(da Koortobojan 2013)

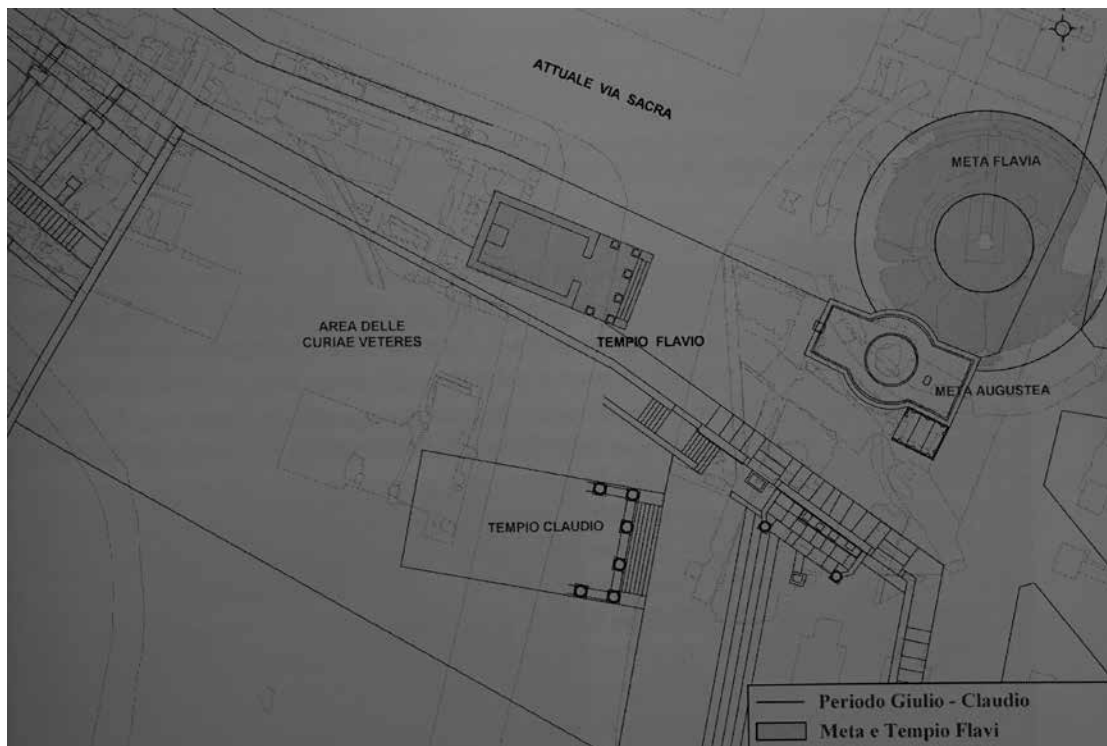


Fig. 8 - La Meta Sudans augustea presso l'area delle Curiae veteres (da Panella 2013)

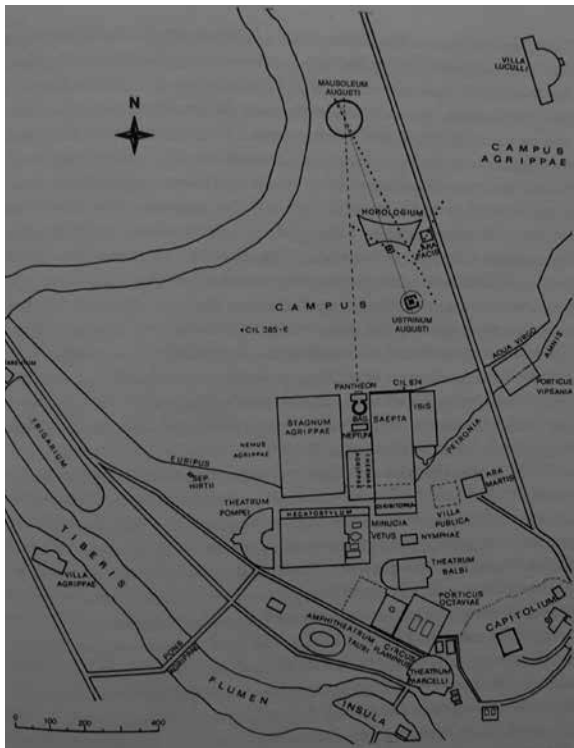


Fig. 9 - Horologium e Ara Pacis nel contesto del Campo Marzio (da Pollini 2012)

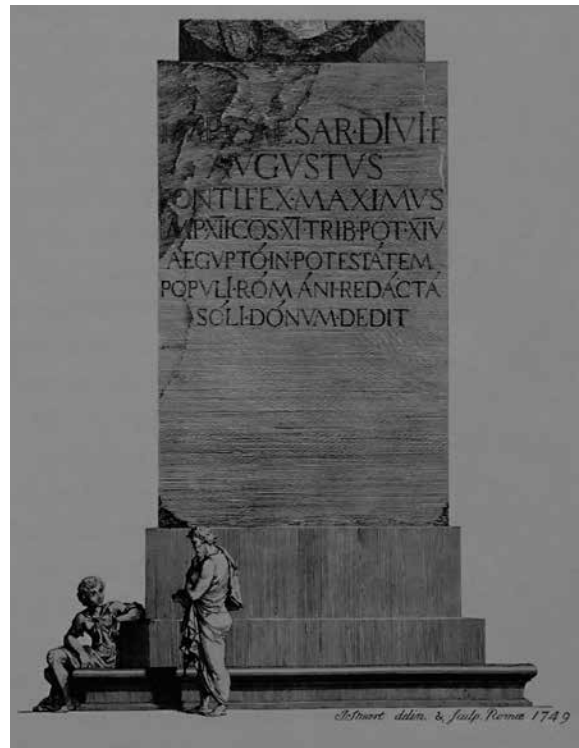


Fig. 10 - L'iscrizione dell'obelisco-gnomone dell'Horologium (da Haselberg 2014)

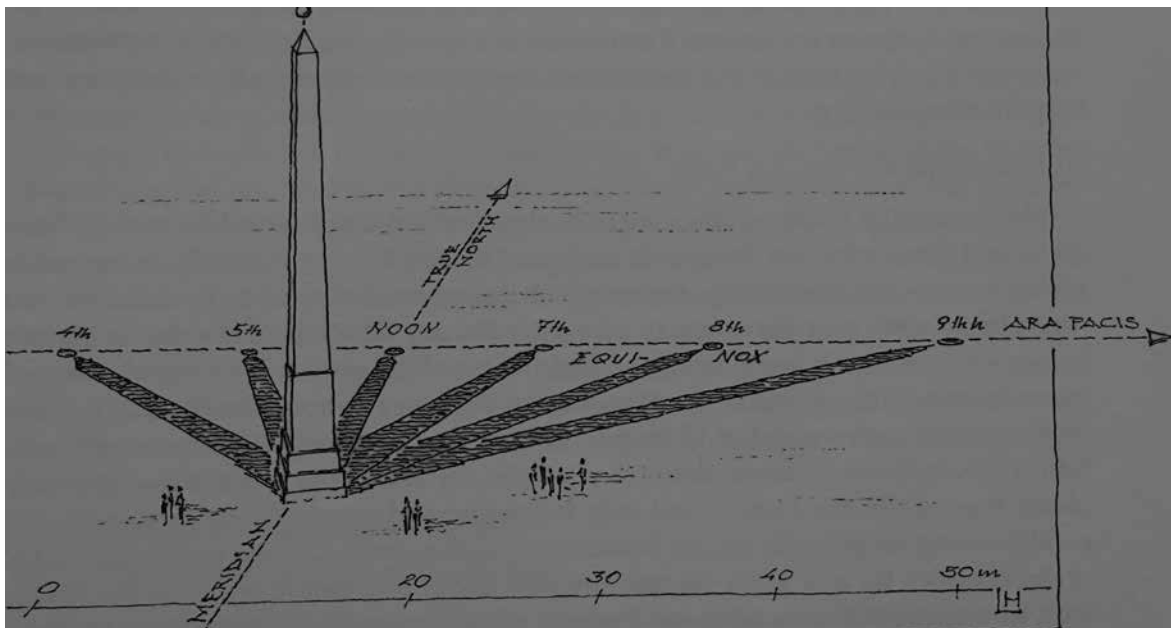


Fig. 11 - Ipotesi relativa al movimento dell'ombra dell'obelisco-gnomone e alla proiezione verso l'Ara Pacis (da Haselberg 2014)

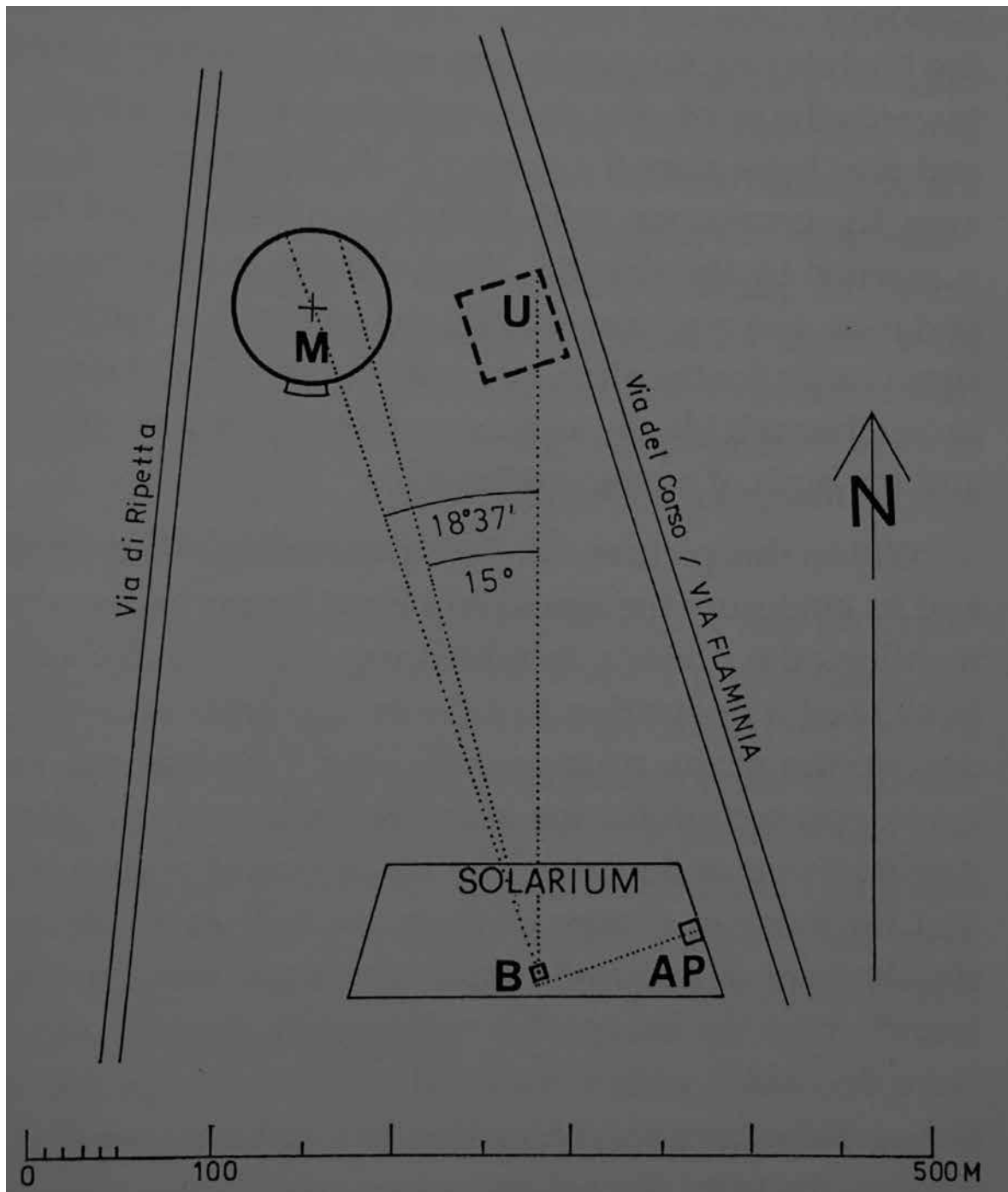


Fig. 12 - Allineamento dell'obelisco-gnomone con il Mausoleo e con l'Ara Pacis
(da La Rocca 2014)

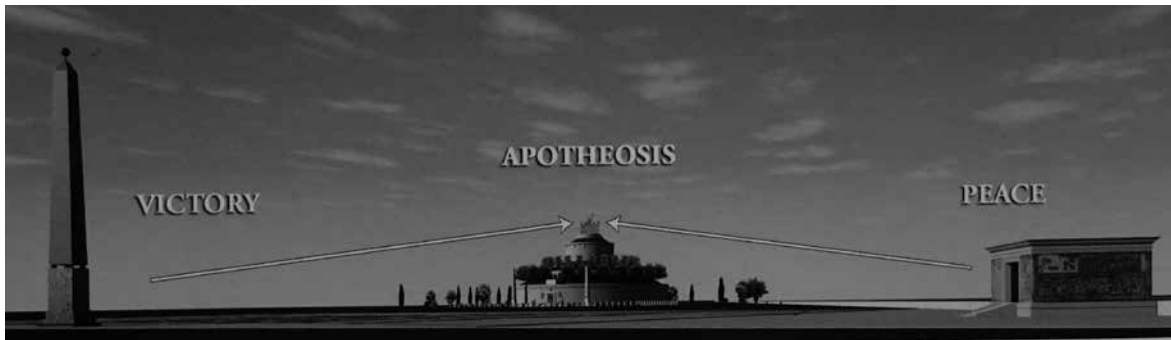


Fig. 13 - Ipotesi di ricostruzione visiva dello stesso allineamento (da Pollini 2012)



Fig. 14 - a-b I lati lunghi dell'Ara Pacis con processione e fregio vegetale (da Pollini 2012)

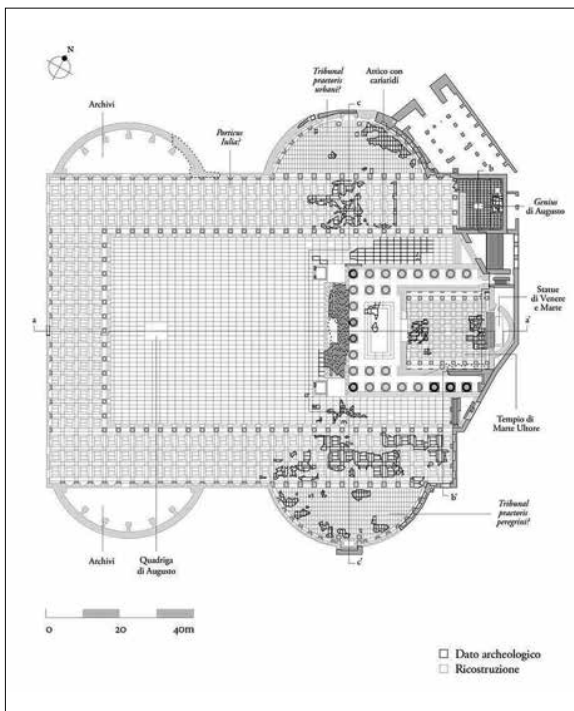


Fig. 15 - Pianta del Foro di Augusto (da Carandini 2014)



Fig. 16 - Romolo con trofeo d'armi da Pompei (da Koortobojian 2013)



Fig. 17 - Rilievo dall'Ara Pietatis (da Koortobojian 2013)



Fig. 18 - Denario di L. Cornelius Lentulus (da Koortobojian 2013)



Fig. 19 - Gemma Augustea (Kunsthistorisches Museum Wien - <https://www.google.com/culturalinstitute/beta/asset/gemma-augustea/PgHzJToOg8Nb7g?hl=en>)



Fig. 20 - Ricostruzione dell'ingresso del Mausoleo alla morte di Augusto (da Pollini 2012)

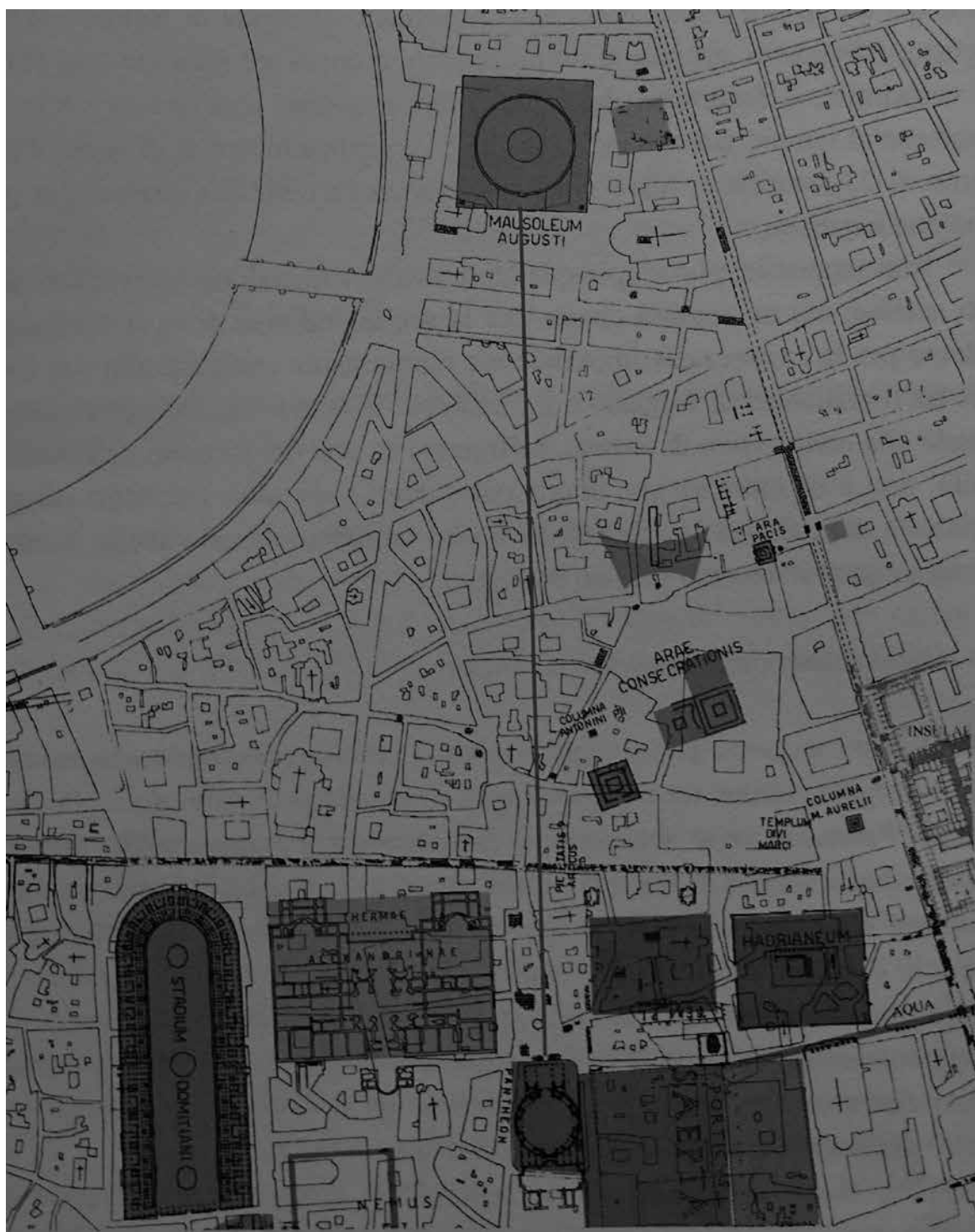


Fig. 21 - Il Campo Marzio con gli edifici augustei (da La Rocca 2014)